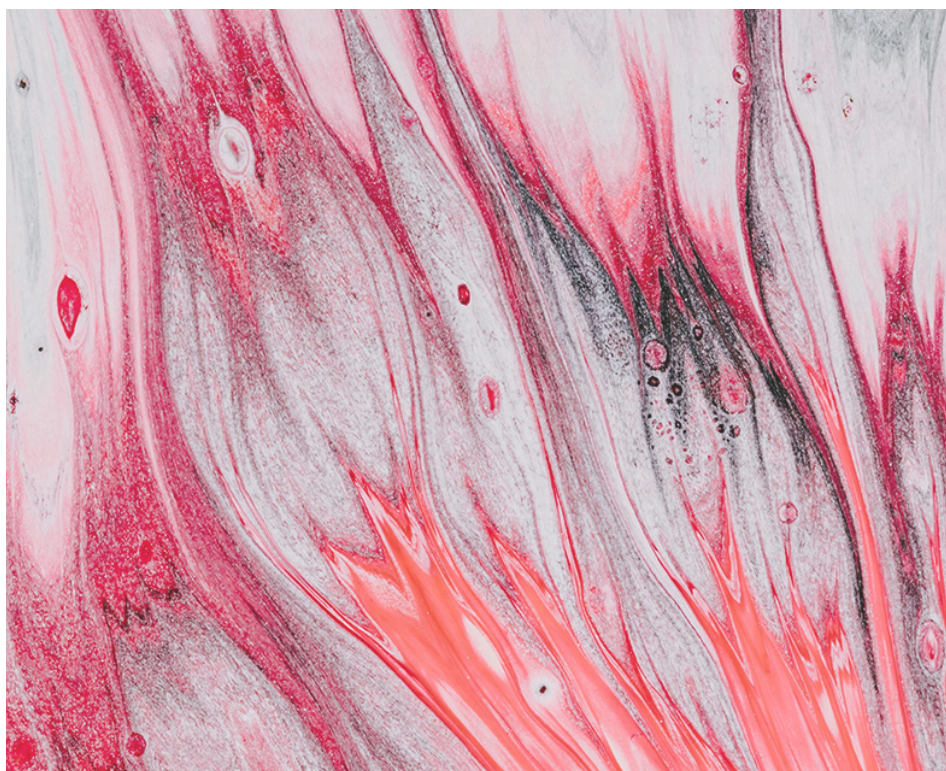


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

## Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,  
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021*

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet [www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/).

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. [www.teoriasociale.it](http://www.teoriasociale.it) | [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

# Sommario

## MONOGRAFIA

*Partecipazione politica: dimensioni e frontiere*  
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

## SAGGI

STEFANO BA'

*Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences* 167

LUCA MARTIGNANI

*La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco* 189

PAOLO MONTESPERELLI

*Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer* 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

*Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione* 235

## INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

*Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi* 261

## NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

*Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica*  
*Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp.* 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

*La sociologia come studio della società*  
*Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp.* 283

## RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

*Mariano Longo*, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

*Giuseppe A. Veltri*, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

*Antonella Ceccagno*, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 309

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 317

*Elenco dei revisori permanenti* 321

*Avvertenze per Curatori e Autori* 323

MARCO DAMIANI

## Le forme nuove della partecipazione politica<sup>1</sup>

### Introduzione

Per cercare di comprendere, interpretare e descrivere gli strumenti nuovi della partecipazione apparsi dopo la crisi dei partiti di massa [Duverger 1951] e la progressiva trasformazione delle democrazie liberali [Bobbio 1984], presentiamo uno studio incentrato sull'analisi delle rinnovate forme della mobilitazione sociale apparse in Europa tra il XX e il XXI secolo. In particolare, questo contributo muove dalla seguente domanda di ricerca: a fronte dei cambiamenti politici registrati in età post-ideologica, quali sono le declinazioni assunte dalla partecipazione politica nei Paesi dell'Europa occidentale?

Per provare a fornire una risposta a tale interrogativo abbiamo predisposto uno schema interpretativo con l'obiettivo di presentare una classificazione comparata delle nuove esperienze partecipative. In regime di "post-democrazia" [Crouch 2000], con il peso crescente delle élites economiche nei meccanismi di regolazione democratica e un aumento esponenziale del numero di attori chiamati a intervenire nel policy-making in rappresentanza d'interessi non necessariamente soltanto di natura pubblica, il processo reale della partecipazione tende ad accrescere il proprio grado di complessità. A partire da tali considerazioni, il saggio intende fornire una lettura e un'interpretazione possibile ai fenomeni contemporanei della partecipazione politica non tradizionale.

---

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.



### *1. Per una classificazione delle nuove forme della partecipazione politica*

Il modello tassonomico proposto di seguito si fonda sull'utilizzo di variabili differenti e su corrispondenti modalità di analisi. In prima battuta, le variabili prese in esame sono tre: 1) mobilitazione degli interessi; 2) partecipazione consensuale; 3) manifestazioni di protesta (vedi tabella).

Per “mobilitazione degli interessi” intendiamo tutte quelle forme di partecipazione che consistono nella mobilitazione e nel coinvolgimento degli stakeholders, o parte di essi, sulla base del conseguimento di un obiettivo comune a tutti. In questi termini, il processo partecipativo attivato per l'adozione delle scelte finali si struttura attorno a un grado minimo di cooperazione tra tutti gli attori protagonisti, che secondo un'interpretazione ampiamente condivisa può avvenire tra attori statuali e attori non statuali, all'interno di reti decisionali caratterizzate dalla commistione tra interessi pubblici e interessi privati [Rosenau, Czempiel 1992, Bulmer 1994, Mayntz 1999].

Con la voce “partecipazione consensuale” ci riferiamo a una modalità d'inclusione politica in riferimento alla quale cittadini e non cittadini si trovano nelle condizioni di discutere liberamente delle distinte articolazioni degli interessi generali, senza intermediazioni di tipo gerarchico, col desiderio di confrontarsi e di esprimere le proprie opinioni in merito a un argomento specifico senza temere la censura e l'esclusione da parte di soggetti terzi. In queste forme di partecipazione è possibile incontrare situazioni di conflitto, controversia e caos, che tuttavia secondo Moscovici e Doise [1992] costituiscono, paradossalmente (o potrebbero costituire), la fase di innesco dell'innovazione della proposta politica.

Nella variabile “manifestazioni di protesta”, invece, sono ricompresi tutti i comportamenti collettivi volti a organizzare forme di critica, contestazione e/o ribellione nei confronti del potere costituito, a cui prendono parte diversi attori protagonisti e persone molto diverse le une dalle altre, non necessariamente afferenti alla stessa classe sociale, né inclusi in una posizione comparabile all'interno del processo di produzione capitalistico [Crompton 1993]. Nonostante le difformità, questi attori possono ritrovarsi insieme, in una stessa piazza politica, sulla base della condivisione di una comune condizione di partenza, legata all'incapacità (vera o presunta) delle classi dirigenti in carica di difendere i loro interessi, o

di rispondere ai propri quesiti, bisogni ed esigenze. Da queste esperienze partecipative emergono quelle che Ernesto Laclau [2005] chiama *domande popolari*, a loro volta capaci di dare corso a esiti, sfoghi e risultati diversi a seconda dei casi.

Dato quanto premesso, a ogni singola variabile considerata abbiamo fatto corrispondere due diversi livelli dell'agire partecipativo, differenziati a seconda del loro rispettivo posizionamento nella sfera politica locale e subnazionale, oppure in quella nazionale e sovranazionale [Damiani 2019]. L'incrocio delle variabili indicate con i diversi piani istituzionali attribuiti alla sfera dell'azione politica permette d'individuare un set finito di modalità partecipative, concepite per cercare di rispondere a obiettivi e interessi altrettanto diversificati.

Tabella. Nuove forme della partecipazione politica		
	Sfera politica locale e subnazionale	Sfera politica nazionale e sovranazionale
<b>Mobilizzazione degli interessi</b>	Governance partecipata	Multilevel governance
<b>Partecipazione consensuale</b>	Democrazia deliberativa	Democrazia digitale
<b>Manifestazioni di protesta</b>	Azioni comunitarie	Proteste globali
Fonte: nostra elaborazione		

La prima riga della tabella è rappresentata dalle declinazioni assunte dalla partecipazione intesa come “mobilizzazione degli interessi”, includendo in essa diverse modalità e fattispecie di governance politica, che a tutti i livelli istituzionali (locale e sovralocale) incentivano differenti strumenti di partecipazione all'interno del processo decisionale.

Per la sfera politica locale e subnazionale facciamo riferimento alla definizione di governance fornita da Roberto Segatori. Per l'autore, la governance è un “processo di elaborazione, determinazione e attuazione di azioni di *policies*, condotto secondo criteri di concertazione e partenariato tra soggetti pubblici e soggetti privati o del terzo settore, in cui tutti i soggetti partecipano al processo conferen-

do risorse, assumendo responsabilità, esercitando poteri e, di conseguenza, usufruendo per quota parte dei benefici attesi dall'esito delle stesse *policies*" [Segatori 2003, 9]. Si tratta di un modello di governo che intende superare la centralità del ruolo attribuito allo Stato (e sue diverse declinazioni istituzionali), coinvolgendo nel processo di approvazione delle politiche pubbliche gli stakeholders diversamente interessati all'approvazione di quelle scelte.

Al netto delle critiche mosse a tali paradigmi di governo circa la confusione arrecata nella determinazione dei piani pubblico/privati del processo decisionale [Arienzo 2013], la mobilitazione e la diversa articolazione dei processi partecipativi concepiti in governance si afferma per due ragioni essenziali [Segatori 2007 e 2012]. La prima ha a che vedere con la crisi politica del modello di government, che a sua volta comprende il declino del ruolo attribuito ai partiti tradizionali, intesi come *gatekeeper* e soggetti intermediari tra le esigenze espresse dai cittadini-elettori e le attività di governo perseguite nelle sfere istituzionali [Calise 1992, Mair 1992, Ignazi 1996, Dalton 2000]. Rotta e interrotta la cinghia di trasmissione che garantiva la connessione diretta tra il livello dell'articolazione delle domande e quello della formulazione delle risposte, per garantire la rappresentatività della scelte adottate, il sistema politico sceglie di aprire il processo decisionale ad altri portatori d'interessi organizzati, disponibili e capaci di contribuire a definire insieme a tutti gli altri il contenuto dell'interesse pubblico in stretta continuità con il principio della sussidiarietà [Kooiman 1993]. La seconda ragione che determina il successo delle azioni di governance concerne il declino delle risorse finanziarie necessarie al sostegno dei servizi di welfare, concepiti durante il trentennio glorioso (1945-1975) in regime di intervento pubblico dello Stato in economia [Kettl 2000]. Al termine di quella fase storica, a fronte di crescenti condizioni di scarsità finanziaria, nel tentativo di mantenere comparabili livelli di efficacia amministrativa, in Italia e in Europa, il processo decisionale registra il soccorso esterno di una pluralità di attori di natura privata e del terzo settore, che da quel momento diventano coprotagonisti del processo di *problem solving*, allo scopo di rispondere alle esigenze e ai bisogni sociali più diffusi [Rhodes 1997].

A livello nazionale e sovranazionale, invece, la "mobilitazione degli interessi" dà luogo a modelli di partecipazione definiti nella forma della multilevel governance. Infatti, data la crisi del modello tradizionale dello Stato-nazione, dovuta

ai processi di trasformazione registrati a seguito del dispiegamento dei fenomeni di globalizzazione e globalismo economico [Bauman 1998, Sassen 1998, Beck 1999], si è venuta determinando la necessità di ristrutturare il processo decisionale per il tramite di una molteplicità di attori interessati, di volta in volta diversi a seconda dei casi e delle questioni prese in esame. Al riguardo, il ruolo e la presenza di istituzioni ed enti che agiscono sul piano sovranazionale (l'Unione europea, con particolare attenzione al ruolo svolto dalla Commissione europea, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio, l'Onu, la Nato e a molti altri attori politico-istituzionali) obbligano gli Stati nazionali a interloquire con una serie di soggetti distinti, portatori d'interessi diffusi, con i quali organizzare la risoluzione di numerose controversie politiche: si pensi all'immigrazione, all'economia e alla finanza, alle relazioni internazionali, alle politiche militari, alle questioni legate alla medicina e alla salute pubblica. In tutti questi campi, e in molti altri ancora, si afferma un modello di multilevel governance, spinto e incentivato nel 2001 dall'UE tramite il *Libro bianco sulla governance europea*, approvato dalla Commissione europea allo scopo di favorire (nelle intenzioni) un'ampia dinamica democratica all'interno della stessa Unione [CE 2001].

Proseguendo il ragionamento, veniamo all'analisi degli strumenti legati alla "partecipazione consensuale". Si tratta di strumenti a più elevato grado di inclusività politica, rispetto ai quali gli stakeholder (anche in questo caso l'accento non ricade sui cittadini-elettori in quanto detentori di diritti, ma semmai sulla più ampia categoria dei cittadini-consumatori-utenti portatori d'interessi diffusi) avviano processi partecipativi strutturati, per il conseguimento di decisioni collettive in determinate materie strategiche. Se, in passato, i modelli della partecipazione politica consensuale mostravano un processo di strutturazione interamente fondato sull'utilizzo dei corpi intermedi (specie dei partiti tradizionali), capaci di mediare la definizione degli interessi pubblici collettivi, portando all'interno delle istituzioni la voce, le esigenze, le domande e i bisogni dei cittadini, in età post-ideologica gli strumenti della partecipazione consensuale mettono in campo strumenti diversi per il conseguimento di obiettivi comparabili.

A tal proposito, tra gli altri, in Italia è Antonio Floridia [2012] che contribuisce a focalizzare la riflessione sulle origini e sullo sviluppo della forma delibera-

tiva della democrazia contemporanea, intesa come pratica di governo in grado di proporsi come alternativa alle distorsioni plebiscitarie e tecnocratiche a cui è esposto e sottoposto il principio della rappresentanza politica, senza tuttavia arrivare a reclamare l'abolizione dell'istituto della delega, originariamente concepito come dispositivo essenziale fondato sul divieto del mandato imperativo. A questo proposito, la convinzione è che uno stile di governo deliberativo, con la partecipazione diffusa di un elevato numero di portatori d'interesse, gioverebbe alla salute della democrazia liberale perché capace di educare/rieducare i cittadini (e non cittadini) al confronto, all'ascolto e al rispetto delle ragioni e degli interessi dell'altro, in modo da avviare attorno a tali presupposti il processo di elaborazione delle scelte condivise<sup>2</sup>.

Se quanto detto finora presenta ricadute empiriche non irrilevanti a livello locale e subnazionale (in alcuni casi concretamente sperimentate), nella sfera politica nazionale e sovranazionale funzioni comparabili rispetto a quelle descritte finora vengono riconosciute alla cosiddetta democrazia digitale (o *e-democracy*), intesa come una declinazione della democrazia capace di avvalersi delle moderne tecnologie dell'informatica e della comunicazione, in particolare della rete internet e degli strumenti e software ad essa dedicati, per coinvolgere una *coorte* di persone all'interno di processi partecipativi attivati su temi specifici d'interesse comune [Pittèri 2007, De Blasio 2019]. Ancorché gli strumenti della democrazia digitale possano essere utilizzati anche per il governo di alcune controversie politiche locali, la sua applicazione più rilevante si produce al livello politico sovraordinato, nella convinzione di poter conferire alle persone coinvolte una forma di protagonismo nella determinazione del destino delle comunità politiche nazionali e/o sovranazionali all'interno delle quali vivono.

L'ultima tipologia di strumenti partecipativi indicati in tabella è quella ricompresa nella categoria delle "manifestazioni di protesta". Si tratta di una modalità originale e inedita di partecipazione politica, non del tutto coincidente con le esperienze registrate nel corso del XX secolo. La peculiarità di queste azioni è definita da due elementi essenziali: *i*) si affermano in un contesto post-ideologico

---

2. Su questo tema esiste un'ampia bibliografia. Per un primo approccio si rinvia alla lettura di [Elster 1998, Prezeworski 1998, Pellizzoni 2005, Bobbio 2007, Valastro, 2008, Allegretti 2010].

definito dalla scarsa capacità di aggregazione di attori individuali e/o collettivi all'interno di una specifica visione di mondo; *ii*) si determinano a fronte di una criticità politica condivisa, che può arrivare a estendersi fino al coinvolgimento di una popolazione composta da persone di genere, età, titolo di studio, professione, stile di vita profondamente diversi gli uni dagli altri. In questo rinnovato contesto storico e sociale, il cleavage capitale/lavoro, che tra Otto-Novecento caratterizza la stagione della lotta di classe tra “padroni” e “proletari”, perde la sua rilevanza primaria a favore della frattura tra “*winners*” e “*losers*” dei processi di globalizzazione internazionale [Kriesi et al. 2008]. È in tal senso che, a partire dai primi anni Duemila, si assiste alla ricerca di un punto di convergenza possibile tra tutti i soggetti che registrano una sconfitta all'interno del processo di riarticolazione del sistema economico dominante, nel tentativo, non scontato né semplice da conseguire, di connettere le battaglie di una pluralità di attori e soggetti eterogenei (giovani e meno giovani, adulti e anziani, persone scolarizzate e non, individui protagonisti di diverse forme di socializzazione politica), contro la difesa degli interessi organizzati, incapaci di rispondere alle più diffuse esigenze collettive.

Ad essere protagonisti di tali manifestazioni di protesta non sono solo lavoratori e lavoratrici, o individui afferenti a un medesimo gruppo o classe sociale. Protagonisti di tali fenomeni di partecipazione politica sono più genericamente uomini e donne di tutte le età, studenti, pensionati, disoccupati, precari, operai, impiegati, casalinghe, libero professionisti, insegnanti e docenti universitari, piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, i quali, sebbene caratterizzati da un diverso status sociale, possono arrivare a concepire e condividere una critica (anche radicale) nei confronti del sistema politico dominante. Attorno a tali situazioni si strutturano “azioni comunitarie” e “proteste globali” che possono esprimersi (a livello locale, nazionale o sovranazionale) in forme diverse a seconda dei casi.

Approfondiremo questo tema nel paragrafo che segue, descrivendo, per ognuna delle modalità di partecipazione ricomprese nella tabella, le esperienze concrete, storicamente determinate, registrate nei principali paesi europei.

## *2. Strumenti nuovi della partecipazione politica*

Considerate le singole categorie e le corrispondenti modalità della partecipazione politica non tradizionale, veniamo a considerare le formule, le procedure e gli strumenti utilizzati, di volta in volta, a seconda dei casi. Riguardo alle modalità della “governance partecipata”, esiste una vasta serie di strumenti atti ad adottare decisioni pubblicamente rilevanti attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori interessati. Alcuni di questi casi (di sicura efficacia istituzionale) possono indicarsi nel processo di approvazione e determinazione di scelte in materia di sviluppo economico, pianificazione ambientale e territoriale, coesione sociale. Due esempi su tutti possono riassumere il senso del ragionamento. Si tratta dei cosiddetti piani strategici urbani e dei piani sociali regionali (quest’ultimi tipici dell’esperienza italiana).

Riguardo al primo caso, i piani strategici urbani sono stati definiti come: “la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro di un dato territorio, attraverso processi di partecipazione, diffusione, ascolto: un patto fra amministratori, attori, cittadini e partner diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia e una serie conseguente di progetti, variamente interconnessi, giustificati, valutati e condivisi; e infine come il coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione di tali progetti” [Camagni 2003, 83]. Attraverso l’attivazione di tali processi, Lione, Glasgow, Barcellona, Bilbao, e in Italia: Torino, Firenze, Venezia, per indicare soltanto i casi più importanti, hanno avviato un’azione sistemica che ha permesso di attivare un processo auto-riflessivo indispensabile per ripensare nel medio-lungo periodo il proprio modello di sviluppo, e di progettare insieme ai principali portatori d’interessi collettivi un’idea nuova di città e di rigenerazione urbana [Curti e Gibelli 1997, Segatori 2012].

Un altro esempio di strumento partecipativo che si colloca nella medesima casella della tabella è il piano sociale regionale. Questo è il dispositivo normativo di cui si dotano le Regioni italiane per regolare i servizi sociali articolati sul territorio. Si tratta di una sorta di “cabina di regia” che definisce metodi e strategie per realizzare in ogni città servizi di welfare mirati ed efficaci. Mossi dall’obiettivo dell’efficientamento economico e amministrativo, al fine di evitare spese irrazio-

nali, duplicare interventi su territori contigui e disperdere le energie esistenti, il piano sociale individua ambiti territoriali all'interno dei quali si predispongono e si organizza una pluralità di servizi utili all'intera comunità territoriale. Questi strumenti prevedono la partecipazione di una serie di attori pubblici e privati (Regioni, Comuni, società e imprese, enti sociali e assistenziali, cooperative ed associazioni di volontariato), portatori di interessi specifici e diversificati, che decidono di unirsi in questi percorsi partecipativi per il perseguimento di obiettivi assimilabili [Bertin 2012, Battistella et al. 2015]. Ovviamente, i due esempi considerati (i piani strategici urbani e i piani sociali regionali) non costituiscono una ricognizione esaustiva di tutti i dispositivi concepiti nella "governance partecipata", ma ne riassumono sicuramente i presupposti di fondo.

Per quel che riguarda la governance multilivello – intesa come modalità di elaborazione e attuazione di politiche pubbliche in grado di coinvolgere, ai diversi livelli istituzionali, più attori protagonisti – è possibile trovare un esempio concreto nelle cosiddette "politiche di coesione" che l'Unione europea persegue in materia economica, sociale e territoriale, nel tentativo di equilibrare i livelli di ricchezza e sviluppo dei singoli Paesi membri e, all'interno di questi, tra le diverse regioni che li compongono. In tutti questi casi, la caratteristica fondamentale è l'interdipendenza tra una molteplicità di livelli decisionali, che a partire da quelli sovranazionali può raggiungere anche il livello locale di governo. Anche in questo caso, tra i tanti possibili, un esempio tipico di governance multilivello è il cosiddetto piano del *Recovery Fund*, approvato dal Consiglio europeo allo scadere del 2020. Si tratta di uno strumento pensato per stimolare la ripresa economica dopo la crisi sopraggiunta a seguito degli effetti prodotti dalla pandemia da Covid-19 (che, a sua volta, segue la crisi della "Grande recessione" che colpisce l'economia dei paesi europei a partire dal 2008). Di fatto, questo piano straordinario costituisce un pacchetto di misure economiche, per un totale di 750 miliardi di euro, che si pone l'obiettivo di programmare e auspicabilmente perseguire la realizzazione di un'Europa più ecologica, digitale e resiliente. A tal proposito, ai governi di tutti gli Stati membri dell'Unione è richiesto di approvare un piano nazionale di ripresa da presentare al vaglio della Commissione europea. I fondi vengono erogati soltanto se gli obiettivi condivisi e concordati nel piano sono effettivamente raggiunti. Una volta approvato l'iter procedurale, i governi nazionali sono chiamati



a coinvolgere le proprie articolazioni istituzionali (in Italia, in primo luogo le Regioni), alle quali viene affidata una quota parte delle risorse acquisite. La *ratio* che sovrintende tali scelte è quella di favorire un processo decisionale multilivello, che presuppone la partecipazione congiunta di diversi organi decisionali, statuali e sovra-statali, a loro volta in grado di attivare i diversi livelli istituzionali di governo, per la predisposizione di processi di condivisione e partecipazione politica da programmare insieme ai principali portatori degli interessi organizzati all'interno delle singole comunità politiche interessate. Ovviamente, anche in questo caso, gli strumenti della governance multilivello sono molto numerosi e diversi gli uni dagli altri, ancorché presuppongano sempre l'attivazione di soggetti politici collocati in vari ambiti istituzionali. In questo caso, ci siamo limitati a proporre soltanto un esempio possibile.

Se quelle elencate finora sono le principali esperienze ricomprese nella categoria “mobilitazione degli interessi”, tra gli esempi della “partecipazione consensuale” richiamata in tabella è possibile individuare i casi della democrazia deliberativa e della democrazia digitale. Per quanto riguarda la democrazia deliberativa, tra la fine degli anni ottanta del Novecento e i primi anni Duemila, in Europa, gli esempi di caso sono piuttosto numerosi [Akkerman 2001]. In particolare, nelle sfere politiche subnazionali più vicine alla determinazione delle controversie amministrative queste modalità di azione politica prevedono l'utilizzo di dispositivi nuovi, già empiricamente sperimentati, tra cui vale la pena ricordare i bilanci partecipativi [Boaventura de Sousa 1998; Rocke 2014], le arene deliberative [Bobbio 2002], il sondaggio deliberativo [Fishkin and Farrar 2005] e il *Deliberation Day* [Akkerman and Fishkin 2002], solo per citare gli esempi più noti<sup>3</sup>. Si tratta, in tutti i casi, di strumenti che cercano di coinvolgere il maggior numero possibile di persone all'interno del policy-making di una data comunità

---

3. A questi esempi se ne possono aggiungere molti altri. Giuseppe Marchionna [2016] ha provato a produrre un elenco esaustivo, stilando una lunga lista di esperienze e strumenti molto diversi gli uni dagli altri: *Citizens' Juries*, *Consensus Conference*, *Town Meetings*, *Community Dialogues*, *Consensus Building*, *Open Space Technology*, *Appreciative Inquiry*, *Citizens' Panel*, *Wisdom Council*, *Word Café*, Scenario Workshop, Conferenze sul Futuro. Molti dei nomi indicati sono riportati in lingua inglese perché si tratta di esperienze maturate in regimi democratici liberali di stampo anglosassone. Alcuni di questi sono successivamente stati importati anche in Italia con relativo successo.

politica locale o subnazionale. Il tentativo è quello di avviare un processo dialogico habermasianamente guidato dalla forza della migliore argomentazione, da cui far scaturire decisioni e scelte ad alto livello di legittimazione politica. In tal senso, in Italia le esperienze più rilevanti si registrano nei primi anni Duemila, in riferimento al cosiddetto “Bilancio partecipativo”, attivato in molte città di piccole e medie dimensioni, tra cui, oltre al caso scuola di Grottammare (provincia di Ascoli Piceno), vale la pena ricordare gli esempi di Pieve Emanuele (provincia di Milano) e Modena [Allegretti 2010]. Si tratta di una forma di partecipazione politica rivolta ai cittadini e residenti di una città, che dentro un processo di partecipazione variamente strutturato si occupano d’individuare e definire l’allocazione di una quota del bilancio finanziario dell’Ente locale coinvolto, secondo le richieste avanzate nelle assemblee popolari preventivamente organizzate e svolte sotto il controllo di facilitatori esperti. Sulla scia di Porto Alegre (città brasiliana, capitale dello Stato del Rio Grande do Sud, popolata da quasi un milione e mezzo di abitanti), che costituisce il primo esempio di *Orçamento participativo*, sperimentato per la prima volta nel 1989, anche in Europa e in Italia queste esperienze vengono adottate con l’espressa volontà di rendere protagonisti gli abitanti di una data comunità politica, mettendo nelle loro mani una parte delle risorse economiche e del destino amministrativo della città in cui vivono.

Fuori dall’Italia, l’esempio più importante di sperimentazione della democrazia deliberativa è quello francese del *Débat public* [Charaudeau 2017]. Infatti, a seguito delle forti proteste delle popolazioni locali organizzate per manifestare il proprio dissenso in riferimento alla costruzione della linea ad alta velocità Lione-Marsiglia, il governo di allora (guidato dal neogollista Édouard Balladur, in coabitazione con il Presidente François Mitterrand), con l’obiettivo di coinvolgere tutti i soggetti interessati, decide di affidare la progettazione delle grandi opere a un preventivo processo di dibattito pubblico. Si arriva così, nel 1994, all’approvazione della legge Barnier, parzialmente modificata nel 2002, che decide di istituire un’autorità indipendente denominata *Commission Nationale du Débat Public*, a cui viene attribuito il compito di aprire il dibattito pubblico su tutti i progetti preliminari di grandi opere infrastrutturali che posseggono i requisiti prestabiliti per legge. Durante questa fase del processo decisionale, il dibattito si protrae per quattro mesi e si propone di discutere sia le caratteristiche del pro-

getto sia l'opportunità di realizzazione dell'opera. Il *Débat Public* è preceduto da un'ampia campagna informativa rivolta a tutta la popolazione coinvolta, e ad esso possono partecipare tutte le associazioni e i gruppi che desiderano farlo. Al termine del processo partecipativo il presidente della Commissione redige un rapporto in cui illustra le argomentazioni favorevoli e quelle contrarie emerse nei mesi precedenti. Dopo la pubblicazione del rapporto, il proponente dell'opera deve necessariamente comunicare se intende proseguire i lavori, modificare il progetto o ritirarlo. Con questo sistema, in Francia è stato possibile portare a compimento il tracciato del treno ad alta velocità realizzando la linea ferroviaria già indicata. Per contrappunto, in Italia, il mancato coinvolgimento della popolazione nella governance locale concepita per la realizzazione del tracciato ad alta velocità Torino-Lione è stato causa di azioni di protesta, anche violente, che per molti anni hanno paralizzato i lavori, comportando non pochi problemi di gestione sia a carattere politico sia di natura economica [Algostino 2011]. Oltre a quelli citati, esistono molti altri strumenti di democrazia deliberativa, che vengono adottati, a seconda dei casi, in continuità anche con la consuetudine politica di ogni territorio, sulla base delle esigenze che s'intende affrontare e risolvere con modalità di governance bottom-up.

Da ultimo, nel completare l'analisi delle nuove forme della partecipazione post-ideologica veniamo alla categoria delle "manifestazioni di protesta", con particolare riferimento alle fattispecie indicate con il nome di "azioni comunitarie" e "proteste globali" (vedi tabella). Nel primo caso, riguardo all'ambito locale o sub-nazionale, possiamo individuare due esperienze particolarmente significative che nella declinazione italiana ed europea vengono concepite a favore e a difesa dei beni comuni. Si tratta dei "Patti di collaborazione" e delle cosiddette "Imprese di comunità". Senza richiamare tutta la letteratura pubblicata al riguardo, e rinviando ogni approfondimento alla lettura degli studi e delle ricerche prodotti a livello nazionale e in ambito internazionale [Borzaga, Ianes 2006, Pestoff 2012, Euricse 2016], veniamo a una loro rapida considerazione. Nell'esperienza italiana, che sta diventando un caso di scuola per molti paesi europei, i patti di collaborazione per la gestione condivisa dei beni comuni sono piuttosto frequenti e vengono approvati grazie alla collaborazione di cittadini attivi e volontari riuniti in comitati, gruppi informali, associazioni legalmente riconosciute, istituzioni scolastiche,

fondazioni e imprese sociali, che insieme alle istituzioni politiche locali (Comuni e Regioni) si rendono disponibili alla gestione, manutenzione e miglioramento di beni e servizi comuni. Questi strumenti di partecipazione, ancorché mostrino spiccate caratteristiche legate a uno specifico territorio di riferimento, in Italia costituiscono un'esperienza diffusa a livello nazionale [Arena 1997, Marella 2012].

Le imprese di comunità rappresentano un modello d'impresa sempre più diffuso [Mori, Storzi 2019, Euricse 2020], soprattutto nel settore turistico, in agricoltura e nei servizi alla persona, orientato a fornire una soluzione possibile alla carenza di servizi essenziali in aree marginali, rurali ed urbane, in modo da poterne rafforzare (anche mediante nuove opportunità di lavoro) il tessuto sociale [Burini 2021]. Si tratta di un nuovo modello di organizzazione della produzione basato sull'iniziativa e sulla partecipazione diretta della società civile in attività di produzione di beni e servizi nell'interesse generale della comunità. Questo strumento sta riscuotendo un notevole successo (soprattutto in alcune regioni italiane: Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Sicilia, Sardegna), grazie alle potenzialità riscontrate nella determinazione di un modello di sviluppo locale condiviso. Intorno alle potenzialità di questi strumenti si sta intensificando il dibattito sulla necessità di adottare una legge nazionale che riconosca il ruolo positivo di tali esperienze in modo da conferire uniformità a un fenomeno sorto in forma (quasi) spontanea [Sforzi, Borzaga 2019].

Fuori dall'Italia, esistono casi comparabili di laboratori politici sul modello di quelli già esposti per i patti di collaborazione e per le imprese di comunità, che in Francia prendono il nome di *Les Scic* (*Sociétés coopératives d'intérêt collectif*). Trattasi di società che attorno a un progetto specifico legato alla tutela dei beni comuni riescono a mettere a sistema dipendenti, beneficiari (clienti, utenti, residenti, fornitori) e contributori (associazioni, altre aziende, volontari, etc.), con l'obiettivo comune di produrre beni o servizi di interesse collettivo a beneficio di un territorio o di un settore di attività [Margado 2002]. Un'esperienza comparabile a quella descritta è quella che si sta affermando in Gran Bretagna con le *Community-based Enterprises* (imprese a base comunitaria). Anche in questo caso, si tratta di esperienze virtuose che cercano di mettere a sistema soggetti di natura diversa, interessati a conseguire un obiettivo comune, sempre negli ambiti di sviluppo indicati [Bailey 2012].

Da ultimo, per quel che concerne le forme di rivendicazioni e partecipazione già definite come “proteste globali”, s’intendono di seguito considerare tre casi esemplari: il movimento *no-global* (che ha fatto registrare manifestazioni di protesta in tutta Europa e nel mondo nei primi anni Duemila) [della Porta 2003], il movimento degli *indigandos* (scoppiato in Spagna nel maggio del 2011) [Castañeda 2012] e il movimento dei *gilets jaunes* (comparso in Francia nel novembre del 2018) [Boyer et al. 2020]. Si tratta di fenomeni collettivi che hanno goduto di notevole attenzione nel panorama politico internazionale perché capaci di sollevare e di indicare alla comunità politica nazionale e internazionale questioni di elevata necessità ed urgenza, ampiamente condivise da una popolazione eterogenea di persone accomunate da comparabili considerazioni critiche nei confronti della situazione politica in corso, contro le classi dirigenti in carica nei governi nazionali e/o a capo di istituzioni ed enti politici sovranazionali. In questo caso, ci troviamo di fronte a movimenti sociali particolarmente complessi da analizzare [della Porta, Mattoni 2014] perché molto stratificati al proprio interno e, per ciò, profondamente diversi da quelli del passato, ma comunque espressione di un equiparabile “*statu nascenti*” [Alberoni 1977], capace di immettere nuove istanze di rivendicazioni sociali all’interno del sistema politico, in riferimento alla critica dei processi di globalizzazione, alla disapprovazione dell’operato delle élites in carica, o alla richiesta di radicale trasformazione delle scelte adottate in campo politico ed economico nei paesi a regime democratico e capitalistico. Dal lato organizzativo, tutti questi movimenti si qualificano per la comune mancanza di un’organizzazione strutturata, di un coordinamento forte e di una leadership formalizzata. Ma è proprio in virtù di tali caratteristiche che riescono ad affermare una loro identità, in grado di attrarre un numeroso pubblico di riferimento. Tutti questi movimenti sono costituiti da persone profondamente diverse tra loro, espressione di interessi non necessariamente coerenti e/o omogenei per caratteristiche economiche, culturali o professionali, ma non per questo meno capaci di farsi portatori di una critica “sistemica” al modello di sviluppo dominante. Il problema riscontrato in tutti questi movimenti è semmai legato alla loro sopravvivenza, essendosi questi efficaci nell’organizzazione della fase *destruens*, ma molto più deboli nella determinazione della fase *construens* [Damiani 2020]. Per questo motivo, essi si trovano di fronte a tre possibili tra-

iettorie di sviluppo: 1) immersione carsica se non estinzione della loro azione politica (come registrato per il movimento *no-global*, che dopo aver condizionato l'agenda politica nazionale e internazionale si è sostanzialmente ritratto dalla scena pubblica); 2) istituzionalizzazione delle istanze di rivendicazione sociale (è il caso del movimento degli *indignados*, le cui ragioni essenziali hanno costituito il presupposto che ha condotto alla fondazione di Podemos); 3) interlocuzione con le forze politiche esistenti (che ha caratterizzato, per quota parte, l'evoluzione del movimento dei *gilets jaunes*, scomparso dalla scena politica dopo aver conseguito alcuni vantaggi sul piano politico ed economico).

Ovviamente, il modello idealtipico utilizzato per la classificazione delle diverse forme di partecipazione politica avanzato in questo contributo va considerato alla stregua di un esercizio che in tanto permette di focalizzare la complessità di un fenomeno molto ampio, in quanto propone una semplificazione in termini analitici la cui riduzione di complessità è funzionale alla comprensione generale del fenomeno indagato.

### *Considerazioni conclusive*

Negli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, nello stesso momento in cui Francis Fukuyama [1992] annuncia “la fine della storia”, intesa come ineludibile vittoria delle democrazie liberali ad economia capitalistica su ogni altra forma di regime politico alternativo, nel mondo occidentale si assiste a una sorta di “paradosso del terzo millennio”, a seguito del quale un numero crescente di paesi democratici registra livelli critici di rendimento istituzionale, con fenomeni di allontanamento e disaffezione dei cittadini dalla vita pubblica e dai processi di determinazione collettiva delle decisioni finali [Meny 2001]. È in tal senso che si produce un ostacolo al funzionamento del sistema di regolazione politica democratica, con conseguenti fenomeni di *exit* dal sistema che assumono talvolta proporzioni di massa [Hirschman 1970].

La riconfigurazione dei regimi politici contemporanei si accompagna a un sostanziale ripensamento delle modalità della partecipazione. Accanto ai partiti (vecchi e nuovi) e ai dispositivi politici tradizionali, in tutti i paesi europei

compaiono strumenti nuovi rispetto al passato, che possono considerarsi come riflesso e diretta conseguenza ed espressione del rinnovato contesto storico di riferimento e della fase di trasformazione in corso. Si consuma così il passaggio tra la “*old*” e la “*new*” *politics* [Dalton 1988], includendo in quest’ultima categoria l’esito di rivendicazioni politiche post-materialiste focalizzate su tematiche legate ai diritti delle minoranze, al miglioramento degli stili di vita non convenzionali, alla difesa dell’ambiente e alla partecipazione dal basso. Se, in passato, i conflitti sociali attorno ai quali si organizzava il processo della partecipazione e dell’inclusione politica erano quelli descritti da Lipset e Rokkan [1967], con il cleavage capitale/lavoro responsabile dell’articolazione della sfera politica moderna, e se tutto il Novecento è stato qualificato da una forma di partecipazione strutturata quasi esclusivamente attorno alla funzione esercitata dai partiti tradizionali organizzati sul modello dei partiti burocratici di massa, in età post-ideologica la trasformazione della strutturazione e dell’offerta politica articolata nei paesi liberal-democratici trasforma irrimediabilmente gli strumenti della partecipazione. È così che nella sfera pubblica entra in discussione la tutela e la difesa di una pluralità d’interessi, anche contrapposti, rappresentati da una molteplicità di attori protagonisti e da diversi strumenti di azione politica.

A tal proposito, risulta estremamente interessante la considerazione critica presentata in letteratura, che intende riconoscere significati e contenuti “depolitizzati” alle forme della partecipazione post-ideologica [Freschi, Mete 2009], le quali, per quanto articolate in un’eterogenea offerta politica, rischiano di registrare una limitata capacità di condizionamento dei processi decisionali e sull’esito delle *policies* adottate perché incapaci di attivare una mobilitazione a forte contenuto politico e perché guidate da meccanismi decisionali esclusivamente orientati alla logica del *problem solving*, i quali, nella misura in cui tecnicizzano il processo decisionale, finiscono col depotenziare il conflitto politico rafforzando una pace sociale funzionale al consolidamento del sistema dominante [Moini 2012]. È in questo senso che i processi partecipativi non tradizionali descritti in questo articolo vengono accusati di apportare un basso potere trasformativo sia rispetto al potenziale di cambiamento registrato in merito alle relazioni di potere sia con riferimento ai contenuti attribuiti alle politiche pubbliche implementate mediante tali procedimenti. In quest’ottica, le tante pratiche partecipative che si

sono affermate in settori molto diversi tra loro (sviluppo economico locale, welfare, urbanistica, ambiente, sanità), con finalità, obiettivi, organizzazione e funzionamento molto diversificati a seconda dei casi, non sono interessate a modificare – se non in pochi casi esemplari, vedi le azioni definite in questa circostanza come “proteste globali” – l’assetto dei rapporti di forza in campo.

Per concludere, intendiamo notare come i dispositivi della partecipazione contemporanea saranno soggetti a un processo di mutamento inarrestabile, che in prospettiva futura (in quanto esito della contingenza storica) potrebbe cambiarne i presupposti e le caratteristiche strutturali. Sarà compito dei lavori e delle ricerche che seguiranno provare a focalizzare il mutamento in prospettiva diacronica. In questo caso, il tentativo è stato quello di fotografare, descrivere e interpretare la situazione attuale, in modo da presentare le forme della partecipazione registrate al di fuori dei partiti, organizzate allo scopo di coinvolgere (con strumenti diversi) cittadini e non cittadini di una medesima comunità politica, attori pubblici e privati, soggetti istituzionali e non, che all’interno del processo decisionale diventano protagonisti del governo democratico e delle scelte adottate in età post-ideologica.



*Riferimenti bibliografici*

Akkerman, T.

2001, *Urban debate and deliberative democracy*, Acta Politica, vol. XXXVI, n. 1, pp. 71-87.

Akkerman, T., J. Fishkin

2002, *Deliberation Day*, The Journal of Political Philosophy, vol. X, n. 2, pp. 129-152.

Algotino, A.

2011, *Democrazia, rappresentanza, partecipazione. Il caso del movimento No Tav*, Jovene, Napoli.

Allegretti, U.

2010, *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze.

Arena, G.

1997, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, Studi parlamentari e di politica costituzionale, vol. XXX. n. 117-118, pp. 29-65.

Arienzo, A.

2013, *La governance*, Ediesse, Roma.

Alberoni, F.

1977, *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna.

Bailey, N.

2012, *The role, organisation and contribution of community enterprise to urban regeneration policy in the UK*, Progress in Planning, n. 77, pp. 1-35.

Battistella, A., U. De Ambrogio, E. Ranci Ortigosa (a cura di)

2015, *Il piano di zona. Costruzione, gestione, valutazione*, Carocci, Roma.

- Bauman, Z.  
1998, *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press, New York.
- Beck, U.  
1999, *What Is Globalization?*, Polity Press, Cambridge.
- Bertin, G. (a cura di)  
2012, *Piani di zona e governo della rete*, FrancoAngeli, Milano.
- Boaventura de Sousa, S.  
1998, *Participatory Budgeting in Porto Alegre: Toward a Redistributive Democracy*, *Politics & Society*, vol. XXVI, n. 4, pp. 461-510.
- Bobbio, L.  
2002, *Le arene deliberative*, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 3, pp. 5-29.
- Bobbio, L. (a cura di)  
2007, *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino Editore, Roma.
- Bobbio, N.  
1984, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.
- Boyer P. C., T. Delemotte, G. Gauthier, V. Rollet, B. Schmutz  
2020, *Les déterminants de la mobilisation des Gilets jaunes*, *Revue économique*, vol. 71, n. 1, pp. 109-138.
- Borzaga, C., A. Ianes  
2006, *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli, Roma.
- Bulmer, S.  
1994, *The Governance of the European Union: A New Institutional Approach*, *Journal of Public Policy*, vol. XIII, n. 4, pp. 351-380.

Burini, C.

2021, *Imprese di comunità, creazione di beni comuni e valorizzazione delle risorse locali*, in A. Valastro, P. de Salvo, M. Damiani (in corso di pubblicazione).

Burini, C., J. Sforzi (a cura di)

2020, *Imprese di comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, Euricse, Trento.

Calise M., (a cura di)

1992, *Come cambiano i partiti*, Il Mulino, Bologna.

Camagni, R.

2003, *Piano strategico, capitale relazionale e community governance*, in T. Pugliese e A. Spaziante (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 79-100.

Castañeda, E.,

2012, *The Indignados of Spain: A Precedent to Occupy Wall Street*, Social Movement Studies, vol. XI, n. 3-4: 309-319.

CE

2001, *La governance europea: libro bianco*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.

Charaudeau, P.

2017, *Le debat public: entre controverse et polemique : enjeu de verite, enjeu de pouvoir*, Lambert-Lucas, Limoges.

Crompton, R.

1993, *Class and Stratification. An Introduction to Current Debates*, Basil Blackwell, Oxford.

Crouch, C.

2000, *Post-democracy*, Polity Press: London [trad. it.: 2003].

Curti, F., M. C. Gibelli (a cura di)

1997, *Pianificazione strategica e politiche di sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.

Dalton, R. J.

1988, *Citizen Politics in Western Democracies*, Chatham House, Chatham, N.J.

2000, *The decline of party identification*, in Dalton R. J., M. P. Wattenberg, *Parties Without Partisans: Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 19-36.

Damiani, M.

2019, *Citizen Democracy. New Politics in New Participation Models*, in M. Anselmi, P. Blokker (eds.), *Multiple Populisms. Italy as Democracy's Mirror*, Routledge, London, pp. 181-195.

2020, *Populist Radical Left Parties in Western Europe*, Routledge, London-New York.

De Blasio, E.

2019, *E-democracy*, Mondadori Università, Milano.

della Porta, D.

2003, *I new global*, Il Mulino, Bologna.

della Porta, D., A. Mattoni,

2014, *Spreading protest: social movements in times of crisis*, ECPR Press, Colchester.

Duverger, M.

1951, *Les partis politiques*, Armand Colin, Paris [trad. it.: 1975].

Elster J. (a cura di)

1998, *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.

Euricse,

2016, *Libro bianco. La cooperazione di comunità. Azioni e politiche per consolidare le pratiche e sbloccare il potenziale di imprenditoria comunitaria*, Euricse, Trento.

Fishkin, J., C. Farrar

2005, *Deliberative Polling: From Experiment to Community Resource*, in J. Gastil, P. Levine (eds.). *The Deliberative Democracy Handbook*, Jossey Bass, San Francisco.

Florida, A.

2012, *La democrazia deliberative: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma.

Freschi, A. C., V. Mete

2009, *The Political Meanings of Institutional Deliberative Experiments. A Response to the Comments*, Sociologica, n. 2-3, pp. 1-11.

Hirschman, A. O.

1970. *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline, in Firms, Organizations and States*, Harvard University Press, Harvard.

Kettl, D. F.

2000, *The Transformation of Governannce: Globalization, Devolution and the Role of Government*, Public Administration Review, a. 60, n. 6, pp. 488-497.

Kooiman, J. (a cura di)

1993, *Modern Governance: New Government. Society Interactions*, Sage, London.

Ignazi, P.

1996, *The crisis of parties and the rise of new political parties*, Party politics, vol. 2, n. 4, pp. 549-566

Inglehart, R.

1977, *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton University Press, Princeton, NJ.

Kriesi H., E. Grande, R. Lachat, M. Dolezal, S. Bornschier, T. Frey

2008, *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.

Laclau, E.

2005, *On Populist Reason*, Verso, London.

Lipset, S. M., S. Rokkan

1967, *Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments*, in S. M. Lipset, S. Rokkan (eds.), *Party Systems and Voter Alignments*, The Free Press, New York.

Mair, P.

1992, *La trasformazione del partito di massa in Europa*, in M. Calise, *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino, pp. 99-120.

Mayntz, R.

1999, *La teoria della "governance": sfide e prospettive*, Rivista italiana di Scienza politica, vol. XXIX, n. 1, pp. 3-21.

Marchionna, G.

2016, *La democrazia deliberativa. Teoria e prassi della partecipazione popolare alle scelte di governo al tempo della crisi della politica, dei partiti e delle istituzioni*, Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.

Marella, M. R.

2012, *Introduzione. Per un diritto dei beni comuni*, in M. R. Marella (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre corte, Verona, pp. 9-31.

Margado, A.

2002, *SCIC, société coopérative d'intérêt collectif*, Revue internationale de l'économie sociale, n. 284, pp. 19-30.

Mény, I.

2001, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna.

Moini, G.

2012, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, FrancoAngeli, Milano.

Mori P. A., J. Sforzi (a cura di)

2019, *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna.

Moscovici, S., W. Doise

1992, *Dissensi e consensi. Una teoria generale delle decisioni collettive*, Il Mulino, Bologna.

- Pellizzoni, L. (a cura di)  
2005, *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma.
- Pittèri, D.  
2007, *Democrazia elettronica*, Laterza, Roma-Bari.
- Pestoff, V.  
2012, *Co-production and Third Sector Social Services in Europe: Some Concepts and Evidence*, *Voluntas*, vol. XXIII, n. 4, pp. 1102-1118.
- Prezeworski, A.  
1998, *Deliberation and Ideological Domination*, in J. Elster (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rhodes, R. W. A.  
1997, *Understanding Governance. Policy Networks, Reflexivity and Accountability*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press.
- Rocke, A.  
2014, *Framing Citizen Participation: Participatory Budgeting in France, Germany, and the United Kingdom*, Palgrave Macmillan, London.
- Rosenau, J. N., E. O. Czempiel (a cura di)  
1992, *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sassen, S.  
1998, *Globalization and its discontents. Essays on the New Mobility of People and Money*, New Press, New York.
- Segatori, R.  
2003, *Governance e democrazia nell'esperienza italiana*, *Il dubbio*, n. 2-3, pp. 9-20.  
2007, *Governance e politicità*, in R. Segatori (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea, vol. II, Governance, democrazia deliberativa e partecipazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 13-55.  
2012, *Sociologia dei fenomeni politici*, Laterza, Roma-Bari.

Sforzi, J., C. Borzanga

2019, *Imprese di comunità e riconoscimento giuridico: è davvero necessaria una nuova legge?*, *Impresa sociale*, n. 13, pp. 18-30.

Valastro, A.

2008, *Tecnologie e Governance: nuovi strumenti e nuove regole per le politiche partecipative a livello locale*, *Informatica e diritto*, vol. XVII.